

Leggere e basta

Un'idea per le scuole: il Circolo di libera lettura

Devo confessare che non ne posso più di sentir parlare di promozione della lettura. Non perché giudichi privo di importanza o inattuale l'argomento, tutt'altro: la scarsa confidenza di giovani e adulti con la lettura, confermata nei numeri da continue indagini,¹ è un problema dei maggiori, legato alla qualità culturale e civile della società in cui viviamo, per il quale senz'altro non si fa abbastanza, non si fanno le cose più adatte. Quello che è difficile sopportare è la banalizzazione della discussione, la sua riduzione a valore su cui tutti concordano, l'appiattimento a luogo comune da salotto o da colonna di giornale.

La promozione della lettura è volentieri confusa dagli editori con la promozione della vendita di libri, che — come è stato lucidamente dimostrato — è altra cosa dalla diffusio-

ne dell'abitudine a leggere.² Ad essa si richiamano inoltre varie iniziative di istituzioni educative o culturali, improntate spesso a molta buona volontà ma a scarsa fantasia e contagiate da un diffuso disarmante paternalismo.³

Se comunque nella scuola si comincia a nutrire qualche diffidenza nei confronti delle schede di lettura e della decodificazione del testo (per lo meno all'interno dell'educazione alla lettura, non in altri contesti didattici), non v'è dubbio che qualsiasi assessore, preside o direttore didattico che si trovi a progettare qualche intervento culturale per i giovani esprimerà l'intenzione che si faccia qualcosa per la lettura.

Ma se è vero che il libro a scuola, in realtà, lo si legge sotto il banco,⁴ se la lettura si diffonde per contagio come tutti i vizi che si rispettino e non per illuminata volontà di-

dattica,⁵ bisognerà avere l'ardire di sondare altre strade.

In effetti dalle scuole — soprattutto quelle del ciclo dell'obbligo — giunge notizia di una qualche liberalizzazione:⁶ lettura ora a voce alta, ora silenziosa, ora con libri a piacere, ora scelti dall'insegnante, ora con valutazione ora come "zona franca" della mattinata. L'esperienza tuttavia difficilmente supera i confini dell'entità "classe" e non si sfugge all'impressione di qualcosa che tutto sommato non si distingue molto dal resto del carico didattico.

Nel liceo scientifico Leonardo da Vinci di Firenze si è tentata una via diversa, basata su una sorta di descolarizzazione della lettura. L'obiettivo consiste nel creare un'occasione di disintossicazione dall'obbligo di leggere che nella scuola è pur sempre inevitabile, sia esso applicato ai libri di testo che a quelli "consigliati". Per ritrovare il sapore dell'atto di leggere, come in un vero centro di riabilitazione, la terapia la si fa in gruppo. Gli ingredienti sono semplici e il costo zero e fra le tante non

sempre originalissime attività perpetrate nelle aule italiane sotto il vessillo dei vari Cic o progetti giovani, questa non mi sembra sfuggire. Ma andiamo con ordine.

Nel novembre 1993, con il placet della pur non convintissima commissione biblioteca, si sono radunati studenti di diverse classi, richiamati da una vera e propria campagna pubblicitaria. È nato il "Circolo di libera lettura", la cui attività consiste nella riunione dei suoi partecipanti per sedute di lettura in comune. Ci si ritrova ogni settimana, di pomeriggio, nella biblioteca della scuola e a turno si offrono agli altri poche pagine provenienti dalle nostre personali letture: quelle che ci sono piaciute di più o che per qualche motivo intendiamo porgere ai convenuti. C'è una sola regola: non si può annunciare da dove è tratto il brano fino al termine della lettura stessa. Di solito non si è legati a un tema. Può trattarsi di un brano di un romanzo, una poesia, un pezzo di una antica cronaca. Può essere la riproposizione di qualcosa letto in classe

sull'antologia di italiano o roba che in una classe non si leggerebbe mai. Abbiamo riascoltato il canto di Leopardi scoperto e sillabato con commozione da una quindicenne, ci siamo lasciati affascinare concentrati da un Platone sorseggiato da un diciottenne, abbiamo liberato risate nell'assistere ai vani tentativi di leggere Campanile senza interrompersi per ridere. La motivazione, il genuino interesse dei partecipanti trasmettono a queste riunioni una intensità non così consueta agli edifici scolastici.

Ci teniamo a una certa ritualità, a una minima indulgenza alla scenografia, perché oltre a rendere le cose più divertenti, questo può aiutare ad abbinare al senso di levità quello di serietà, di impegno, di rispetto: chi intende leggere si alza e raggiunge un tavolino posto di fronte agli ascoltatori dove è accesa l'unica lampada del locale. Se vuole, può portare un po' di musica per sottofondo. Naturalmente si può anche partecipare solo come ascoltatori, ma ci si diverte di meno e dopo un paio di volte si por-

ta in tasca un libriccino con un segnalibro.

Al termine della seduta, che non dura mai più di un'ora e mezzo, non è certo vietato discutere o dibattere, ma è stata un'opzione assai poco utilizzata: in genere si preferisce scambiarsi qualche opinione o indicazioni bibliografiche.

A scampo di equivoci, è bene chiarire che il Circolo non ha visto fino a questo momento una incontenibile adesione di massa: il numero di studenti coinvolti raggiunge la trentina, insieme a qualche insegnante e talvolta anche il preside, ma tutti con lo stesso ruolo di lettore ascoltatore. Molti degli altri inquilini della scuola guardano con superiore curiosità a queste snobberie da intellettuali. Quasi una esperienza di élite (ma le dimensioni non sono quelle di una classe?).

E allora, la scuola dove è andata a finire? C'è bisogno dell'istituzione scolastica per un'attività che sembra quasi da dopolavoro?

Intanto, per chi ha voglia, le possibili ricadute didattiche "tradizionali" di una simile esperienza sono evidenti: gli

stimoli provenienti da fonti (e da persone) diverse, i rapporti con la scrittura, la partecipazione slegata dall'equipe classe e così via. Inoltre bisogna tener conto della funzione di socializzazione attribuita all'ambiente scuola da parte di molti studenti, non sempre utilizzata o utilizzata a pieno.

Un'ultima considerazione: pur non essendo un ingrediente indispensabile, nella realizzazione di questa iniziativa ha contato molto la disponibilità di una biblioteca scolastica mediamente efficiente e abbastanza inserita nella vita della scuola.

La gioia di leggere ha bisogno, per diffondersi, di essere provata, ha bisogno di meno promozioni e più emozioni. E queste ultime o si vivono o non si vivono, o si riesce a trasmetterle o è inutile supplire con la tecnica o con il marketing dei valori.

Paolo
Panizza



Note

¹ La più recente a mia conoscenza è *I giovani e la parola scritta: domanda e offerta di lettura per i ragazzi (Sintesi della ricerca svolta dalla Biblioteca di documentazione pedagogica su incarico del Ministero della pubblica istruzione)*, "Annali della pubblica istruzione", 39 (1993), 6, p. 626-650.

² L. FERRIERI, *Il lettore a(r)mato*, Milano, Stampa alternativa, 1993, p. 8.

³ L'esempio su più vasta scala mi sembra il progetto condotto negli anni scorsi sotto il nome di *Invito alla lettura*, organizzato dal Ministero della pubblica istruzione con il concorso della Fondazione Bellonci, che prevedeva la somministrazione di libri a centinaia di studenti per una lettura seguita da relazione scritta.

⁴ Vedi gli atti dell'omonimo convegno *Il libro sotto il banco. Biblioteca e scuola: due modi di leggere?*, a cura di Luca Ferrieri e Mariagrazia Targa, Milano, Editrice Bibliografica, 1991.

⁵ Come insegna D. PENNAC, *Come un romanzo*, Milano, Feltrinelli, 1993.

⁶ Vedi ad esempio A. PETROSINO, *Un antidoto efficace: considerazioni di un maestro lettore*, "Sfogliabro", 5 (1992), 2, p. 56-57.